

IN SIRIA

Una scoperta
archeologica
targata Udine



La missione
dell'ateneo friulano

Archeologi udinesi scoprono tesori in Siria ma i tagli mettono ora a rischio le missioni

Scavi da 10 anni. Importanti ritrovamenti a Qatna e nel deserto di Palmira

Una vasta necropoli risalente alla seconda metà del III millennio a.C., nei pressi dell'oasi di Palmira, nella Siria centro-occidentale, costituita da una trentina di tumuli funerari. Una strada romana che collegava la città carovaniera di Palmira con la Siria occidentale lungo la quale sono stati rinvenute 11 pietre miliari con iscrizioni in latino che menzionano l'imperatore Aureliano e una stazione stradale di sosta di epoca imperiale perfettamente conservata. Sono alcune delle straordinarie scoperte fatte in Siria nel corso della decima campagna di scavi della missione archeologica coordinata dall'Università di Udine, iniziata ad agosto e da poco conclusa.

Il team di ricercatori dell'ateneo friulano ha anche portato alla luce un grande palazzo e un edificio costruito sui muri crollati del Palazzo Reale nell'antica capitale siriana di Qatna, l'odierna Mishrifeh, dopo le distruzioni subite attorno al 1340 a.C. a opera degli Ittiti. Sempre nel sito di Mishrifeh, gli archeologi hanno ritrovato una vasta collezione di oggetti di inestimabile valore storico-artistico risalenti al XIX secolo a.C. quali uno splendido esemplare di statuette votiva in terracotta legata al culto di Ishtar, la dea siriana dell'amore e della guerra; ceramiche di lusso di produzione siriana e importate dall'area egea e dall'Oriente mesopotamico e una raccolta di cretule d'argilla con impronte di sigilli cilindrici e iscrizioni in caratteri cuneiformi.

La missione archeologica, diretta dal professor Daniele Morandi Bonacossi, è composta da una squadra internazionale di specialisti in diversi campi della ricerca e da 25 studenti delle università di Udine, Aleppo, Damasco e Mosca. «L'integrazione delle attività di scavo -



Una veduta delle rovine romane di Palmira e, a destra, il Palazzo Orientale a Qatna durante la fase degli scavi svoltisi a cominciare da agosto

spiega Morandi Bonacossi -, in una delle grandi capitali della Siria antica, e di ricognizione lungo le vie carovaniera che attraversavano il deserto della Palmirena occidentale portando a Qatna e al Mediterraneo, permette fin d'ora di iniziare a ricostruire un quadro d'insieme del popolamento, della vita e dell'ambiente antico in una delle regioni più cruciali del vicino Oriente».

La spedizione archeologica in Siria è condotta grazie al sostegno dell'ateneo friulano, della Fondazione Crup, del ministero degli Esteri e della catena

di ristoranti "Le mille e una notte". «In tempi caratterizzati da pesantissimi tagli alla ricerca - commenta il professor Morandi Bonacossi - i nostri sostenitori si assumono l'onere di contribuire a un progetto scientifico finanziariamente impegnativo. L'insufficienza dei fondi si sta però facendo sentire in maniera allarmante ed è auspicabile che in futuro si aggiungano nuovi sponsor locali per permettere le annuali campagne archeologiche in Siria i cui risultati portano il nome della nostra università e del Friuli nel mondo».

Quest'anno, l'attività di ricerca a Qatna si è concentrata su una vasta area a ridosso del grande Palazzo Reale. Più di 1500 metri quadrati sono stati scavati sull'acropoli della città dell'età del Bronzo Medio e Tardo (II millennio a.C.). Ciò ha permesso di mettere in luce le vestigia di un edificio monumentale, chiamato Palazzo Orientale per la sua posizione a est del

Palazzo Reale, già parzialmente esplorato nella campagna del 2007.

«Il ritrovamento - spiega sempre Morandi Bonacossi - è eccezionale non solo per il carattere imponente dell'edificio, composto da almeno 25 stanze articolate intorno a un'ampia corte, ma anche per il periodo in cui esso fu costruito. Il palazzo, infatti, fu fondato alla fine dell'età del Bronzo Medio I (circa XIX secolo a.C.), epoca per la quale fino a oggi a Qatna non erano note testimonianze architettoniche monumentali e rimase in uso per circa 500 anni».

Gli scavi nell'ala sud hanno permesso di ritrovare svariati reperti. Fra questi una collezione di "cretule" (grumi di argilla utilizzati per chiudere contenitori o porte e poi "sigillati" con sigilli cilindrici incisi) rinvenute sui pavimenti di una cucina. «La scoperta - dice Morandi Bonacossi - è di assoluto rilievo, non solo per i motivi iconografici conservati, che mostrano evidenti influssi egiziani su figure dai chiari tratti siro-mesopotamici, ma anche per la presenza di iscrizioni scritte in cuneiforme. L'importanza di queste ultime è enorme». Esse forniscono informazioni dirette sia sul personale operante all'interno del Palazzo sia su vicende storiche del tutto sconosciute.

«A esempio - dice il docente - una di queste sigillature sembra portare un'iscrizione di Sumu-Epukh, il grande re del regno di Yamkhad con capitale ad Aleppo alla fine del XIX-inizio del XVIII secolo a.C. Dalle fonti storiche sappiamo che in questo periodo il re di Qatna, Ishhi-Addu, era un fiero nemico del sovrano di Aleppo, ma ciononostante continuava a importare merci da Yamkhad poiché la cretula con l'impronta di sigillo di Sumu-Epukh serviva a sigillare un contenitore di derrate alimentari. La guerra infuriava, ma gli affari continuavano... business is business».

NEW YORK

I reperti migliori vanno al Metropolitan Museum

Segli archeologi dell'università di Udine hanno fatto importanti scoperte in Siria, i primi ad accorgersene sono stati gli americani. Infatti il Metropolitan Museum of Art di New York ha voluto alcuni dei più significativi reperti rinvenuti a Qatna per la mostra "Beyond Babylon. Art, Trade and Diplomacy in the Second Millennium B.C.", che

proseguirà fino al 15 marzo 2009. In questi mesi la missione friulana ha ampliato in particolare lo studio intensivo che sta portando avanti da dieci anni nella Siria centro-occidentale attraverso una ricognizione di superficie nel deserto a ovest della città carovaniera di Palmira. Nel III secolo d.C. essa fu residenza della celebre regina Zenobia, ribellatasi a Roma, sconfitta dall'imperatore Aureliano e portata nel 274 in trionfo a Roma legata con catene d'oro al carro imperiale. Alcune settimane negli scavi sono state dedicate non solo alla mappatura della grande via carovaniera che univa il Mediterraneo a Qatna e, più a oriente, alla Mesopotamia, ma anche alla ricostruzione del clima e dell'ambiente naturale antichi che caratterizzavano la regione fra Qatna e l'oasi di Palmira.

